

pere se un *veto* del questore di Palermo debba impedirgli di rendere giustizia al professore Comella ».

Ma non essendo presente l'onorevole Colajanni, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Scalori, al ministro dell'interno, « intorno alle ingiustificate restrizioni della libertà imposte a Mantova dall'autorità politica, per impedire pacifiche manifestazioni patriottiche ai congressisti della « Trento e Trieste » ed ai reduci delle patrie battaglie di Lodi mossi in pellegrinaggio all'Ara di Belfiore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per ovvie considerazioni di politica internazionale, il Governo aveva dato precise istruzioni al prefetto di Mantova, di vietare, in occasione del Congresso della « Trento e Trieste », in quella città, qualsiasi manifestazione esteriore.

Tali istruzioni furono strettamente eseguite per cui, il Governo, non ha che lodarsi dell'opera del prefetto.

Ho voluto subito dichiarare ciò all'onorevole Scalori, perchè non è mai stato intendimento mio di declinare eventuali responsabilità, e perchè, se l'onorevole Scalori vorrà usare qualche parola amara all'indirizzo di qualcuno, il che non credo, la rivolga al ministro dell'interno e non al prefetto, il quale merita lode perchè ha compiuto tutto il suo dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALORI. L'onorevole sottosegretario di Stato non dirà che è parola amara la mia, se mi dichiaro completamente insoddisfatto. Gli do ragione quando afferma che, in determinate circostanze, considerazioni delicate di carattere internazionale, possano suggerire certe limitazioni. Ma i criteri seguiti a Mantova hanno violato qualsiasi senso di misura. A Mantova non si è tenuto conto della entità dell'avvenimento che si sarebbe svolto, nè delle condizioni speciali della città, del senso squisito di educazione politica che quella popolazione ha sempre dimostrato.

Il Congresso della « Trento e Trieste » si è limitato e, lo sapevate prima, ad una cinquantina di persone. Era così modesto di numero che il Comitato promotore aveva ventilato una settimana prima il proposito di rimandare il convegno, per il quale venti-

cinque persone venivano da fuori, venticinque erano della città. E, come dicevo, non si è tenuto conto neppure del carattere di Mantova, dove manifestazioni anche grandiose e diverse hanno luogo senza che l'ordine pubblico venga turbato, e neanche si è considerato che i promotori del Congresso, persone molto serie, davano pieno affidamento che certi limiti non sarebbero stati varcati.

D'altra parte, alcuni ordini del giorno del famigerato Convegno, dimostrano il senso di opportunità dei dirigenti, giacchè ammettono, fra le righe, implicitamente la necessità politica della triplice alleanza; e, da un Congresso della « Trento e Trieste », più di questo non potrete certo pretendere. Ebbene, chi fosse capitato a Mantova il primo di giugno, giorno dello Statuto, per ironia delle cose, avrebbe avuto l'impressione che la città fosse in stato d'assedio. Venne proibita l'affissione di un modesto e innocuo manifesto, sequestrato un opuscolo il quale raccoglieva dei documenti del Libro Verde del 1866, delle lettere, cioè, a firma del generale Menabrea, del marchese Visconti Venosta, del conte Nigra, persone non sospette e abbastanza ortodosse. Si è vietato ogni discorso pubblico, qualsiasi corteo all'Ara di Belfiore alla quale i congressisti si sono dovuti recare alla spicciolata, senza pronunciare verbo, per portare al cippo del martirio una corona di fiori. Ed al ritorno di là, mentre erano crsciuti a qualche centinaio, sono stati incontrati da uno squadrone di cavalleria che li ha improvvisamente investiti; ed in città, lungo il corso principale, vennero circondati e malmenati dalle guardie di pubblica sicurezza, storditi dai soliti squilli, serrati da ogni parte dalla fanteria a baionetta innastata.

E badi l'onorevole sottosegretario di Stato, che non un grido venne emesso che non fosse perfettamente ortodosso e patriottico; le sole grida che echeggiarono furono queste: Viva l'Italia! Viva l'esercito! Una modesta banderuola tricolore di proporzioni lillipuziane venne presa d'assalto con particolare accanimento, cosa veramente meravigliosa in questi tempi nei quali con spirito largamente democratico giustamente tutta l'iride dei colori in fatto di bandiere è permessa!

Aggiungo poi che alla sera un congressista, nipote di un nostro collega che siede su questi banchi, salito su di una sedia di un caffè per ringraziare la popolazione, non certo l'autorità politica, delle cortesie accoglienze avute, venne dagli agenti di polizia